

NIPRÒ

01 / 2022



Rivista di Studi Ucraini

Niprò

RIVISTA DI STUDI UCRAINI

1/2022

DIRETTORE

Oleg Rumyantsev (Università degli Studi di Palermo)

COMITATO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università degli Studi di Cagliari)
Maria Grazia Bartolini (Università degli Studi di Milano)
Simone Bellezza (Università degli Studi di Napoli Federico II)
Giovanna Brogi (Università degli Studi di Milano)
Liana Goletiani (Università degli Studi di Bergamo)
Francesco Guida (Università degli Studi Roma Tre)
Giulia Lami (Università degli Studi di Milano)
Laura Orazi (Università degli Studi di Macerata)
Oxana Pachlovska (Università degli Studi La Sapienza)
Marco Puleri (Università degli Studi di Bologna)
Giovanna Siedina (Università degli Studi di Firenze)
Massimo Tria (Università degli Studi di Cagliari)

CONTATTI

nipro.rivista@gmail.com

WEBSITE: PALERMO UNIVERSITY PRESS

<https://unipapress.com/categoria-prodotto/unipapress/riviste/rivista-di-studi-ucraini/>

EDITORE

New Digital Frontiers S.r.L

Via Serradifalco, 78

90145 – Palermo

Tel. (+39)091 7848956

Cell. (+)393711922817

info@unipapress.com

newdigitalfrontiers@pec.it

<https://unipapress.com/>

ISSN 2974-6531



Quest'opera è distribuita con Licenza

[Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

Niprò
RIVISTA DI STUDI UCRAINI
1/2022

Indice

Presentazione	NIPRÒ	4
Questioni	GIULIA LAMI <i>Ukraïna šče ne vmerla?</i> Tragedia e paradossi d'un Paese invaso	6
Ricerche	GIOVANNA BROGI Alle radici della modernità: Rinascimento e Barocco	16
	LAURA ORAZI Sviluppi recenti della politica linguistica ucraina: dall'Indipendenza a oggi	31
	OLEG RUMYANTSEV La colonizzazione del Sud-est ucraino: una questione etnica ucraino-russa nella lettura di Dmytro Bahalij	42
Lezioni	KSENIIA KONSTANTYNENKO L'avanguardia artistica e l'intertesto culturale ucraino	55
Traduzioni	VJAČESLAV ČORNOVIL Breve autobiografia	66 68
	In difesa delle tombe dei Fucilieri	71
	Discorso rivolto da Vjačeslav Čornovil ai cittadini russi dell'Ucraina in occasione della presentazione della sua candidatura a deputato del Consiglio Supremo della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina.	73
	Il massacro di Babyn Jar: "Tutti i fascismi... hanno paura del popolo"	75
	La questione della Crimea: "Solo un nemico può portare alla rottura con l'Ucraina" (intervista)	77
Recensioni	A cura di SIMONE ATTILIO BELLEZZA	80

TRADUZIONI

A cura di OLEG RUMYANTSEV

VJAČESLAV ČORNOVIL

NOTA SULL'AUTORE

DOI 10.19229/2974-6531/1072022



© <https://uahistory.com>

Vjačeslav Maksymovyč Čornovil (1937-1999) fu uomo politico, difensore dei diritti umani e pubblicista ucraino. È difficile trovare tra gli uomini di Stato ucraini un altro esponente la cui devozione al proprio Paese sia stata tanto idealizzata fino ad assurgere a mito. Il suo nome è noto a ogni ucraino che si interessi di storia e attualità della propria nazione; compare negli scritti occidentali che parlano dei dissidenti ucraini degli anni Sessanta del XX secolo, nonché nella stampa internazionale come uno dei candidati alla carica presidenziale nel 1991. Oggi, a più di vent'anni dalla sua morte, è una figura da riscoprire.

Da quando è iniziata la guerra ogni conoscitore del contesto storico-politico ucraino si sente spesso rivolgere domande sulle ragioni dell'aggressione russa, sul ruolo dei contrasti linguistici ucraino-russi nel conflitto, sulla storia del conflitto nel Donbas e in Crimea, sul presunto 'fascismo' e 'antisemitismo' in Ucraina. E, ovviamente, su quale atteggiamento assumere di fronte a questa terza guerra mondiale 'ibrida'. In tali momenti affiorano alla memoria le parole di Čornovil: «Se permettiamo al fascismo di abusare di un popolo, allora lo stesso tragico destino attenderà anche noi». Tornano in mente diversi suoi saggi, discorsi e interviste in cui, già ai tempi del crollo dell'URSS, denunciava la presenza di forze estranee e avverse all'Ucraina nel Donbas e in Crimea, invitava al dialogo i rappresentanti delle diverse nazionalità, indicava le ragioni che avrebbero potuto portare a uno spargimento di sangue. L'autore, la cui produzione pubblicistica più consistente risale agli anni Ottanta e Novanta, chiarisce in effetti le radici politiche, storiche e culturali del conflitto odierno, e per questo motivo riteniamo necessario far conoscere ai lettori la figura e gli scritti di Čornovil.

Egli si formò in ambito umanistico e divenne un promettente critico letterario nonché sceneggiatore televisivo. Le sue aspirazioni accademiche furono soffocate dal sistema repressivo, a causa delle sue opinioni non allineate al regime. Ai primi atti di protesta, che assunsero forma di denuncia pubblica e disobbedienza civile, seguirono i licenziamenti e la perdita di una stabile dimora, poi le condanne e le reclusioni nei campi di lavoro. Nel 1970 egli fondò "Ukrajins'kyj visnyk", giornale clandestino di profilo politico-sociale che pubblicava prove della violazione della libertà di parola in URSS, denunciava manifestazioni di sciovinismo e ucrainofobia, citava documenti e testimonianze sui perseguitati politici ucraini. La pubblicazione della rivista venne interrotta nel 1972, quando Čornovil, che ne era il redattore, fu condannato e mandato ai lavori forzati in Mordovia e in Jakuzia e fu da lui ripresa solo negli anni 1987-1989.

Anche nelle condizioni più estreme Čornovil non interruppe mai né l'attività di ricerca né le attività politico-sociali. Così, nel 1976, durante la reclusione, divenne membro del Gruppo ucraino di Helsinki. Successivamente, nel 1988, fu uno dei promotori dell'Unione ucraina di Helsinki, guidata da un altro noto dissidente, Levko Lukjanenko (1928-2018).

I primi importanti successi politici di Čornovil risalgono al 1990, quando fu eletto deputato al Parlamento ucraino e Presidente del Consiglio regionale della Regione di Leopoli: ricoprì quest'ultima carica fino al 1992. Prese parte al *Narodnyj Ruch Ukrajinny* [Movimento Popolare dell'Ucraina] che, fondato nel 1989, radunò diverse personalità importanti dell'intelligenza ucraina. Nel 1992 ne divenne Presidente e rimase in carica fino al 1999, anno della sua morte.

Una delle aspirazioni più importanti di Čornovil era quella di vedere l'Ucraina indipendente e di evitare possibili unioni politiche con la Russia di cui evidenziava nei suoi scritti le tendenze antidemocratiche e la pericolosa intransigenza nei rapporti con i popoli confinanti. Fu tra i più importanti promotori della Dichiarazione di sovranità dell'Ucraina del 16 luglio 1991 e della Dichiarazione d'indipendenza dell'Ucraina del 24 agosto 1991.

Nel 1991 si candidò alla carica di presidente del Paese e, riportando il 23% dei voti, risultò secondo dopo Leonid Kravčuk (1934-2022), uomo del Partito, che governò l'Ucraina fino al 1994. Alla sconfitta politica Čornovil reagì con una frase presto divenuta celebre: «Non ho perso io. Ha perso l'Ucraina». In realtà, egli vinse in termini numerici nelle regioni occidentali di Leopoli, di Ternopil' e di Ivano-Frankivs'k, le sue roccaforti.

Fin dagli anni Sessanta fu conosciuto all'estero, dove già in epoca sovietica vennero pubblicate le sue raccolte documentarie, come a New York *The Chornovil Papers* nel 1968. Dal 1995 fu membro della delegazione ucraina presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. In Ucraina ebbe numerosi riconoscimenti tra cui il Premio nazionale *Taras Ševčenko*, ricevuto per i volumi *Pravosuddja čy recydyvy teroru* [Giustizia o ricadute del terrore?], *Lycho z rozumu* [La disgrazia dell'ingegno], *Chronika taborovykh budniv* [Cronache quotidiane dei campi di lavoro] e per la corposa attività pubblicistica. L'ultima onorificenza, quella di Eroe dell'Ucraina, gli fu attribuita nel 2000, oramai *post mortem*: l'anno prima era morto in un incidente stradale le cui dinamiche tuttora rimangono sospette. A dargli l'ultimo saluto a Kyiv fu una folla di 250 mila persone.

Oggi in Ucraina il nome di Vjačeslav Čornovil è sinonimo di onestà politica e abnegazione nell'impegno civile. Nell'olimpo degli intellettuali ucraini più illustri egli siede accanto a Vasyl' Symonenko, Ivan Drač, Ivan Dzjuba, Mykola Vinhranovs'kyj, Lina Kostenko, Vasyl' Stus e altri scrittori, artisti e pubblicisti che hanno fatto la storia dell'Ucraina. Negli anni 2002-2015 la casa editrice "Smoloskyp" ha pubblicato un'imponente raccolta in dieci volumi dei suoi lavori.

Ne abbiamo selezionato alcuni, a nostro parere più interessanti per la loro attualità, a partire dall'autobiografia, proseguendo con gli scritti degli anni del regime e completando con gli articoli degli anni 1990-1991. Questi ultimi aiutano a capire i problemi della Crimea e le origini del separatismo. Negli scritti scelti viene affrontato il tema della componente russofona e delle altre nazionalità ed è esposta la visione di Čornovil sul fascismo e sull'importanza di salvaguardare una società civile attiva e interessata allo sviluppo del proprio Paese.

BREVE AUTOBIOGRAFIA DI VJAČESLAV ČORNOVIL¹

DOI 10.19229/2974-6531/1082022

Sono nato il 24 dicembre 1937 nel distretto di Zvenyhorodka della regione di Kyiv (ora regione di Čerkasy) in una famiglia di insegnanti di villaggio. Ai tempi di Stalin, varie sciagure si abbatterono sulla famiglia: mio zio fu fucilato in quanto nemico del popolo (ora è stato riabilitato), mio padre subì varie persecuzioni.

Mi sono diplomato con medaglia d'oro nel 1955 e ho terminato con lode gli studi di giornalismo presso l'Università di Kyiv (facoltà di giornalismo) nel 1960. Già all'università non mi mancarono i problemi a causa delle mie opinioni non allineate. Nel 1958 venni sospeso per quasi un anno dagli studi. In quel periodo lavorai come falegname e fabbro in un cantiere del Donbas, e presso la redazione fuori sede di un giornale giovanile di Kyiv. La mia visione del mondo, che è rimasta fondamentalmente immutata per tutto il resto della mia vita, si formò negli anni degli studi universitari.

Dopo aver ricevuto un incarico presso lo Studio televisivo di Leopoli, lavorai come redattore di programmi sportivi e giovanili. Nel maggio 1963 mi trasferii a Kyiv per continuare la ricerca sulla storia della letteratura ucraina, che avevo iniziato già all'università. Avendo superato gli esami d'ammissione e pubblicato un certo numero di articoli nelle riviste della Repubblica Sovietica Ucraina, vinsi il concorso per il dottorato presso l'Ateneo di Pedagogia di Kyiv. Non fui però ammesso alla frequenza delle lezioni per motivi politici. Inizialmente lavorai alla costruzione della Centrale idroelettrica di Kyiv (solo così si poteva ottenere la residenza e un alloggio), poi ripresi la professione di giornalista presso il quotidiano "Moloda hvardija" [La giovane guardia] di Kyiv. Lì fui responsabile della produzione e poi diressi l'ufficio cosiddetto «dell'ideologia» (di fatto si trattava della sezione di lettere e arti).

Partecipai attivamente al movimento di ispirazione nazionale e democratica costituito dagli scrittori e critici Ivan Svitlyčnyj, Ivan Dzyuba, Jevhen Sverstjuk, Borys Antonenko-Davydovyč, Vasyl' Stus, Vasyl' Symonenko (che conoscevo dall'università) e altri. Questo movimento in seguito venne definito col nome di *šestydesjatyctvo* [ossia: «quelli degli anni Sessanta»] e di fatto diede inizio alla riedificazione di quella vita nazionale, che ora, a distanza di quasi 25 anni, si sta riattivando. A partire dalla primavera del 1965, su indicazione del KDB², iniziai a subire pressioni al lavoro. Nel settembre dello stesso anno, alla prima del film *Le ombre degli avi dimenticati* presso il cinema *Ukrajina*, partecipai a un'azione di protesta contro la prima ondata di arresti dell'intelligence ucraina: avevo invitato ad alzarsi in piedi tutti coloro che si opponevano ai tentativi di ripristinare il terrore e le repressioni staliniane. Fui quindi cacciato dal lavoro e dal dottorato, e presto venni sottoposto a perquisizioni e interrogatori. Nell'aprile 1966, al processo dei fratelli Horyn', di M. Osadčyj e di M. Zvaryčevs'ka che si tenne a Leopoli a porte chiuse³, rifiutai di testimoniare e diedi dei criminali ai giudici e al pubblico ministero. Per questo fui immediatamente licenziato dalla redazione del quotidiano repubblicano "Druh Čytača" [L'amico del lettore] (fu il mio ultimo incarico professionale ufficiale), e nell'estate dello stesso anno fui condannato a tre mesi di lavori forzati.

Dopo aver raccolto tutti i dati possibili sulle persone arrestate, sulle violazioni da parte degli organi investigativi e giudiziari delle leggi internazionali e persino di quelle sovietiche, pubblicai nel maggio 1966 i relativi documenti nel volume *Pravosuddja čy recydyvy teroru* [Giustizia o ricadute del

1 L'originale è pubblicato in: Vjačeslav Čornovil. *Tvory u 10 tomach. T. 6. Dokumenty ta materialy (lystopad 1985-kviten' 1990)*, uporjad. Valentyna Čornovil. Kyiv, "Smoloskyp", 2009: 498-502.

2 Abbreviazione in ucraino per il KGB.

3 Mychajlo Mykolajovyč Horyn' (1930-2013), Bohdan Mykolajovyč Horyn' (1936), Mychajlo Hryhorovyč Osadčyj (1936-1994), Myroslava Vasylivna Zvaryčevs'ka (1936-2015) furono condannati ai lavori forzati nel 1966 con l'accusa di propaganda antisovietica.

terrore?]⁴. Un anno dopo, quando mi ero già trasferito a Leopoli (dalla stanza in una baracca in cui vivevo nei pressi di Kyiv mi avevano sfrattato), aggiunsi alla precedente un'altra raccolta documentaria, *Lycho z rozumu* [La disgrazia dell'ingegno]⁵. Per questi due volumi, apparsi in più lingue in diversi Paesi del mondo, mi venne assegnato il Premio internazionale di giornalismo, istituito in Inghilterra per onorare i migliori giornalisti che lottano per i diritti umani⁶.

Dopo l'espulsione dal giornale, iniziarono i problemi relativi all'occupazione. Lavorai prima come tecnico in una spedizione nei Carpazi organizzata dall'Accademia delle Scienze della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, poi come ispettore pubblicitario presso l'Ente per la vendita dei libri di Kyiv. Nel marzo 1967 ebbi l'incarico di istruttore presso la Società per la difesa dell'ambiente di Leopoli.

Arrestato per la prima volta il 3 agosto 1967, il 15 novembre dello stesso anno fui condannato dal Tribunale regionale di Leopoli a tre anni di reclusione (la pena fu poi dimezzata da un'amnistia) a causa dei succitati volumi dedicati alla difesa dei diritti umani. Le indagini furono condotte dall'attuale procuratore della città di Leopoli, S. Kryklyvec', il quale mi accusò di «invenzioni diffamatorie».

Scontata la pena, continuai l'attività nell'ambito della difesa dei diritti umani: mi battei continuamente contro la persecuzione delle persone a causa delle loro convinzioni, preparai un opuscolo sulla questione nazionale e, soprattutto, nel 1970, avviai la pubblicazione clandestina (viste le condizioni di allora) della rivista "Ukrajins'kyj visnyk" [Notiziario ucraino]. Fu questa rivista auto-prodotta che per la prima volta dedicò ampio spazio alle persecuzioni cui era sottoposta la Chiesa greco-cattolica che viveva in clandestinità. In particolare venne lì sollevato il problema dell'illegalità del cosiddetto «Sinodo di Leopoli» del 1946⁷. Venne lì stampata per la prima volta la poesia *Vertèp* [Teatrino delle marionette] di Hryhorij Čubaj, già allora ben nota e ristampata recentemente dalla rivista "Ukraina": nel 1972 il KDB ucraino di Leopoli e la Corte di giustizia l'avevano definita antisovietica. Nel 1971 fui il primo a protestare pubblicamente contro la distruzione del memoriale dei Fucilieri della *Sič* al cimitero di Janiv di Leopoli. Mi sostennero in quell'impresa Iryna e Ihor Kalyneč' e Rostyslav Bratun'. Iniziò una sorta di sorveglianza delle tombe dei fucilieri, così la loro distruzione fu impedita per diversi anni.

Licenziato di nuovo nel febbraio 1969 doveti affrontare vari problemi occupazionali. Nascondendo la mia 'scomoda biografia', trovai lavoro come osservatore in una stazione meteorologica in Transcarpazia. Anche in questo caso intervenne il KDB e mi espulsero senza tante cerimonie. Per qualche tempo lavorai come scavatore in una spedizione archeologica nella regione di Odesa. Alla fine, trovai un impiego come pesatore presso la stazione di Sknyliv a Leopoli, dove lavorai fino al successivo arresto.

Venni di nuovo imprigionato il 12 gennaio 1972 nel corso di una campagna di repressione totale di qualsiasi forma di pensiero minimamente libera in Ucraina. Dopo 15 mesi di isolamento in una prigione del KDB, fui condannato in un'aula deserta del Tribunale regionale di Leopoli a sei anni di reclusione e tre anni di esilio con la tradizionale accusa di «propaganda antisovietica». Nei campi di Mordovia, come altri prigionieri politici, non stavo con le mani in mano, ma lottavo. Per questo trascorsi mesi e anni in isolamento e nelle prigioni all'interno dei campi di lavoro. Quando nella primavera del 1978 fui portato in esilio in Jakuzia, mi unii immediatamente al Gruppo ucraino di Helsinki⁸ e scrissi un opuscolo sulla nostra lotta nei campi di lavoro per ottenere lo status di prigioniero politico. Stavo anche preparando un libro sull'esilio politico sovietico in epoca post-

4 Il lavoro fu terminato nei primi mesi del 1966 e venne mandato dall'autore alle massime cariche dell'Ucraina Sovietica.

5 Ultimata nell'aprile 1976, venne inviata dall'autore alle organizzazioni culturali e personalità più importanti di cultura e scienza. Fu distribuita tramite *samvydav*.

6 Premio Nicholas Tomalin [nota della casa editrice "Smoloskyp"].

7 In quel Sinodo i sacerdoti della Chiesa ucraina cattolica di rito bizantino furono costretti a sottoscrivere la revoca dell'Unione di Brest del 1596, dopo di che la Chiesa ha vissuto nel sottosuolo fino alla fine degli anni Ottanta.

8 Fondato il 9 novembre 1976. Il presidente fu lo Mykola Danylovyč Rudenko (1920-2004), scrittore e poeta nativo di Luhans'k.

staliniana. Nel frattempo, smistavo patate marce, oppure curavo le serre nel villaggio Čappanda, mentre alla fine dell'esilio lavorai come spedizioniere presso un ente edile.

Dopo l'invasione dell'Afghanistan e il confinamento dell'accademico Sacharov, la reazione divenne più aggressiva. Per ordine di V. Fedorčuk, capo del KDB della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, i difensori dei diritti umani ucraini furono processati singolarmente con accuse 'prefabbricate' come «teppismo», «stupro», «tossicodipendenza» e simili. Poche settimane prima della fine dell'esilio, la stessa sorte toccò a anche a me. Dopo avermi di nuovo arrestato, nell'aprile 1980 mi posero cinicamente di fronte all'alternativa di rinnegare le mie opinioni sulla stampa e in televisione, o di essere accusato di reati penali. Risposi con uno sciopero della fame di 120 giorni e fui condannato ad altri cinque anni di prigione.

Nel 1983 mi salvò dalla prigionia... il KDB della Jakuzia, i cui dipendenti criticavano apertamente (e in mia presenza!) la provocazione «ucraina» (come la chiamavano) sul loro territorio. Fui rilasciato per protesta del procuratore della Jakuzia (seppur senza riabilitazione). Mi consigliarono di non andare in Ucraina fino alla fine del termine della condanna, «perché ti metteranno dentro di nuovo». Lavorai a Pokrovsk vicino a Jakutsk come fuochista in una fabbrica di materiali edili. Tornai in Ucraina dopo l'inizio della *perestrojka*. Dal maggio 1985 lavorai come fuochista presso l'Ente per le forniture industriali e tecnologiche dell'Unione edile della città di Leopoli, poi nel convitto 103. Al mio ritorno, aderii di nuovo al movimento nazionale e democratico. Nell'estate del 1987 ripresi la pubblicazione della rivista "Ukrajins'kyj visnyk", attorno alla quale si riunirono i membri attivi dell'Unione Ucraina di Helsinki, che fu costituita nell'estate del 1988. Attualmente faccio parte del Comitato Esecutivo della suddetta Unione, sono capo del suo servizio stampa. Inoltre, sono membro del consiglio regionale della Società di lingua ucraina, co-presidente della sede regionale di «Memorial» e membro del Consiglio superiore di *Ruch*⁹.

Per tradizione mi considero di fede ucraina ortodossa, ma nella mia famiglia in maggioranza sono greco-cattolici. Mi sono care entrambe le Chiese nazionali.

Nel 1978 sono stato eletto membro onorario dell'Organizzazione internazionale degli scrittori *PEN International*. Alcune mie monografie di stampo pubblicistico e di critica letteraria finora sono uscite, purtroppo, solo all'estero.

1 dicembre 1989.

9 Il *Narodnyj Ruch Ukrajinjy* [Movimento Popolare dell'Ucraina], un vero partito fondato nel 1989, riunì moltissimi intellettuali ucraini, di cui numerosi erano stati dissidenti.

IN DIFESA DELLE TOMBE DEI FUCILIERI¹

DOI 10.19229/2974-6531/1092022

Nel 1971 Vjačeslav Čornovil fu il primo a protestare pubblicamente, nonostante fosse già politicamente compromesso, contro la rimozione delle tombe dei Fucilieri della *Sič*. Si tratta dei membri dell'omonima unità militare dell'Esercito della Repubblica Popolare Ucraina, formata prevalentemente dagli ucraini di Galizia e Bucovina e attiva negli anni 1917-1919. Il termine *Sič*, che disegnava la fortezza storica originaria ucraino-cosacca, vuole essere un riferimento alla libertà nazionale, per la quale combattevano i Fucilieri, ispirata ai cinquecenteschi guerrieri della steppa. L'unità contava fino a ventimila uomini, divisi in sei reggimenti, ed era guidata dal noto politico e militare Jevhen Konovalec' (1891-1938), padre dell'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini (1929). Nonostante la loro tragica storia, che fu determinante per il destino della Repubblica stessa, i Fucilieri sono rimasti nella memoria popolare e hanno costituito un elemento di orgoglio e divennero un mito nazionale. A conferma di ciò va ricordato che il loro canto, *Oj u luzi červona kalyna* [C'è sul campo un viburno rosso], nel 2022 è diventato il simbolo della resistenza nazionale ucraina contro l'aggressore russo.

Il fermento culturale ucraino nella metà degli anni Sessanta fu represso con l'arresto di rappresentanti dell'intelligenza e con manifestazioni di ostilità diretta contro i simboli nazionali. Nel mirino del Partito finirono anche il monumento dei Fucilieri e le loro tombe, che vennero abbattute a più riprese. La protesta di Čornovil bloccò il primo di questi interventi, ma fu una delle iniziative che gli costò la libertà.

Nella protesta l'autore si rivolge alle massime cariche del Partito Comunista Ucraino, criticando il regime che si permetteva di fare ciò che altri capi di governo, anche autoritari, hanno avuto la dignità di non fare. Fra questi egli cita la Polonia, contro il cui esercito combatterono i Fucilieri ucraini. Tuttavia, sebbene Čornovil denunci quello che definisce il «dominio colonial-borghese polacco», sembra piuttosto consentire alla retorica politica dell'epoca. La sua critica non va contro la Polonia, ma contro l'azione criminale dei rappresentanti del Potere sovietico.

Kyiv

16 agosto 1971

Al Presidente del Consiglio Supremo, Comp. Ljaškov

Al Comitato Centrale del Partito Comunista Ucraino, Comp. Ovčarenkov

Al Primo Vice Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica

Socialista Sovietica Ucraina, Comp. Tron'kov

ESPOSTO

È difficile immaginare qualcosa di più crudele, disumano e terribile che insultare i morti. Probabilmente è più «umano» fucilare una persona che demolire la sua tomba con un bulldozer e gettarne via le ossa...

Quello che sta accadendo ora al cimitero di Janiv a Leopoli, quasi al centro dell'Europa, può essere paragonato solo alle pratiche più selvagge dei medioevo asiatico. Sotto la supervisione di persone appositamente incaricate, il bulldozer abbatte le tombe dei Fucilieri della *Sič*, mentre le pale degli scavatori rivoltano i loro resti. Dicono che ciò avviene per ordine di Telišëvs'kyj, capo del Comitato Esecutivo della Regione di Leopoli. Non so quali doti amministrative possieda questa persona che si è vista affidare un incarico di tale responsabilità, ma questo atto barbarico è sufficiente per mandare questo inumano funzionario a pascolare i porci.

Pensiamo a ciò che sta accadendo. In primo luogo, insultare le tombe di un nemico è una bestemmia che il mondo civile rifiuta. La morte uguaglia opinioni e ideologie. E la morte esige rispetto. L'articolo 212 del Codice penale della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina prevede sanzioni penali per la profanazione delle tombe. In secondo luogo, possono davvero essere considerati nemici del Governo sovietico quei giovani della Galizia, che hanno vissuto alla fine del

¹ L'originale è pubblicato in: Čornovil, Vjačeslav. *V oboroni strilec'kych mohyl*, in: *Šyroke more Ukraïny. Dokumenty sambudavu z Ukraïny. Dokumenty VII*, Paris-Baltimore, P.I.U.F.-Smoloskyp, 1972: 123-125.

1918 e sono morti combattendo contro i legionari polacchi per difendere la Galizia dal dominio colonial-borghese polacco? Non possiamo poi sapere, che fine avrebbero fatto questi giovani se non fossero caduti in quei giorni: forse avrebbero fatto parte dell'esercito della Repubblica Popolare Ucraina, o forse dell'Armata Rossa Ucraina della Galizia.

A proposito, gli amanti delle citazioni affermano che Lenin valutava positivamente l'opera dei Fucilieri. Perché dunque vendicarsi contro di loro ora, a 50 anni dopo la loro morte? Perché cercavano di salvare la Galizia dall'oppressione polacca? Noi, che criticiamo il Governo di Piłsudski², la Pacificazione³ e Bereza Kartuzka⁴, vediamo che anche i polacchi, che odiavano i Fucilieri come nemici, dopo aver occupato la Galizia non hanno profanato le loro tombe. Nemmeno ai tempi di Stalin si giunse alla distruzione delle tombe, sebbene non fossero mancati atti vandalici. E noi, come siamo arrivati a questo?

Ora si parla molto della rinascita dell'ideologia borghese. Non credo che tutte le case editrici e le radio borghesi messe insieme avrebbero messo in piedi un tale atto di propaganda antisovietica, come ha fatto quel bulldozer di Leopoli che ha decapitato le croci dei Fucilieri. Dopo l'incendio del 1964 nella Biblioteca di Stato dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina e dopo gli arresti politici effettuati contro chi ha espresso apertamente le proprie opinioni negli anni successivi, è difficile trovare un'azione che minerebbe così gravemente l'autorevolezza del Governo sovietico come questo atto vandalico compiuto a Leopoli. E le conseguenze si vedono già. Migliaia di galiziani sono passati in questi giorni davanti a tombe profanate e saccheggiate. La popolazione è confusa e indignata. Girano voci sulle intenzioni altrettanto disumane, o forse provocatorie, di distruggere in risposta le tombe dei capi del Partito, dei militari ecc. Arriveremo davvero al punto di dover introdurre uno stato d'assedio nei cimiteri?

Mi sono astenuto a lungo dal mandare appelli individuali alle massime cariche del Partito e ai leader sovietici dopo che, nel 1967, per alcuni miei giusti commenti contro le violazioni dell'ordine socialista, sono stato prima messo dietro le sbarre e poi declassato da critico e giornalista a ferroviere. Ma oggi non posso tacere. Nel nome dell'umanità, vi chiedo di intervenire contro l'azione degli autocrati provinciali e di fermare la profanazione delle tombe dei Fucilieri, di restaurare le tombe già distrutte e di trasferire i corpi delle persone che sono state sepolte sulle ossa altrui. In questo modo vi dissociate dal crimine che viene attualmente commesso a Leopoli.

Le tombe dei Fucilieri della Sič al cimitero di Janiv a Leopoli⁵: al cimitero di Janiv, in un grande spazio rettangolare, sono seppelliti circa mille soldati ucraini morti nelle battaglie per Leopoli nel 1918, e i prigionieri della guerra ucraino-polacca morti negli anni 1919-1920. Vi erano anche le tombe di 30 civili detenuti a Bryhidky⁶ e 15 civili che non hanno preso parte alle battaglie. Nel cimitero sono seppelliti anche due italiani, Gastari e Garlini, che combatterono nell'esercito ucraino e morirono nel 1918, e cinque soldati polacchi. Tra i sepolti vi sono solo due ufficiali ucraini: il caporale Ivan Jakymiv e l'alfiere dell'Armata Galiziana Ucraina, Antin Kačmaruk. Le tombe del cimitero sono state accudite dai membri del *Plast*⁷ fino al 1926, quando venne fondata a Leopoli la Società di Protezione delle Tombe di Guerra (*TOVM*) guidata da Bronyslav Janiv e, successivamente, da Pavlo Kryvuc'kyj. Questa Società organizzò una raccolta di fondi nell'Ucraina Occidentale e nella diaspora e costruì 648 tombe di cemento, con le tradizionali croci ucraine secondo il progetto di Petro Cholodnyj e Lev Lepkyj. La costruzione delle tombe, completata nel 1934, fu compiuta dalla Cooperativa dei Lavori di Ingegneria sotto la guida di Oleksandr Karpins'kyj e Jaroslav Huzar. Tutte le tombe, furono delimitate dai cordoli di cemento, separate dai vialetti e divise in 15 lunghe file. Al centro fu eretta una grande tomba comune con un'alta croce in legno di quercia.

2 Uomo politico e militare polacco, Józef Klemens Piłsudski (1867-1935) fu capo di Stato negli anni 1918-1922, poi Ministro della guerra che di fatto governò in Polonia negli anni 1926-1935.

3 In polacco, *Pacyfikacja Małopolski Wschodniej*, fu l'azione repressiva intrapresa nel 1930 dall'esercito polacco contro la popolazione ucraina della Galizia.

4 Nel 1934-1939 fu il campo di internamento per gli oppositori politici dello Stato polacco.

5 Questa nota accompagna la prima pubblicazione del documento (Čornovil, V. *V oboroni ...* op.cit.: 125).

6 Cimitero nella città di Leopoli.

7 Organizzazione ucraina degli Scout fondata a Leopoli nel 1912.

DISCORSO RIVOLTO DA VJAČESLAV ČORNOVIL AI CITTADINI RUSSI DELL'UCRAINA IN OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE DELLA SUA CANDIDATURA A DEPUTATO DEL CONSIGLIO SUPREMO DELLA REPUBBLICA SOCIALISTA SOVIETICA UCRAINA¹

DOI 10.19229/2974-6531/1102022

Il documento risale alla prima campagna elettorale di Vjačeslav Čornovil e rappresenta un'importante testimonianza del fatto che già in quel periodo le forze ostili all'autodeterminazione dell'Ucraina e alla sua indipendenza dal contesto russo-sovietico cercassero di provocare il malcontento tra la popolazione russofona. Rivolgendosi alla popolazione russa del Paese, Čornovil invita al dialogo e chiede loro di non permettere a forze esterne di dividere l'Ucraina secondo il principio etnico. Una delle parti più importanti di questo discorso è dedicata a chiarire il presunto estremismo della corrente nazionalista ucraina: Čornovil afferma che il manifestato interesse rivolto al destino storico, politico e culturale del proprio popolo non può essere considerato una forma di estremismo e ribadisce la convinzione secondo cui lo sviluppo della Nazione ucraina non debba passare per la sottomissione ad altri popoli. Era questa l'opinione ampiamente condivisa da tutti gli intellettuali ucraini.

Mi rivolgo a voi, rappresentanti del popolo russo, in un periodo di decisioni importanti che riguardano la nostra Patria comune: l'Ucraina.

Voglio che arriviamo insieme alla comprensione del fatto che questa terra, che tanto ha sofferto e tanto sopporta, è la nostra casa comune. Qui dobbiamo vivere insieme, crescere figli, proteggere le tombe dei nostri padri e dei nostri avi. Questa casa deve appartenerci veramente: dovremmo esserne i proprietari.

Siamo figli di due grandi popoli slavi, e invece vogliono farci diventare nemici, metterci sui due lati opposti delle barricate. Chi vuole questo? Chi ne trae vantaggio? Chiedete a voi stessi, alla vostra coscienza, chi è il vostro amico, e chi è il nemico. Il nemico è davvero quell'ucraino che lavora accanto a voi, che fa le stesse code al negozio, che è vittima di un governo pseudo-popolare?

No, abbiamo un nemico comune. È quello che ha portato la nostra ricca terra e la nostra gente laboriosa sull'orlo del precipizio economico, ecologico e spirituale. E ora sta cercando di metterci l'uno contro l'altro per affogare la sua incapacità nel sangue altrui. Riflettete: a chi serviva il massacro di Fergana², che ha avuto luogo proprio nei giorni in cui il Soviet Supremo dell'URSS era pronto a prendere decisioni davvero radicali? Chi cerca ogni occasione per trincerarsi lontano dal popolo con i carri armati e i bulldozer? Chi vuole creare conflitti interetnici anche là dove non hanno nessuna ragione di esistere? Chi, nella primavera e nell'estate dell'anno scorso, aveva interesse a diffondere voci assurde sulle possibili manifestazioni anti-russe e anti-ebraiche a Leopoli e in altre città dell'Ucraina?

Nelle nostre manifestazioni e sulla stampa ho sempre chiesto di non permettere loro di dividerci, di non permettere che qui si ripetano gli eventi di Fergana e Sumgait³!

1 L'originale è pubblicato in: Vjačeslav Čornovil. *Tvory u 10 tomach. T. 6. Dokumenty ta materialy (lystopad 1985-kviten' 1990)*, uporjad. Valentyna Čornovil. Kyiv, "Smoloskyp", 2009: 660-663.

2 L'autore si riferisce agli attacchi che nel 1989 una parte della popolazione uzbeka sferrò contro i turchi mescheziani ed altre minoranze.

3 Nel 1988, in connessione col conflitto del Qarabağ (Nagornyj Karabach), nella città di Sumgait, in Azerbaigian, la comunità armena ha subito violenti attacchi da parte degli azeri.

Hanno cercato di accusarmi di estremismo. Ma in che cosa consisterebbe questo mio estremismo? Nel mio tentativo di porre fine al saccheggio che subiamo tutti noi e la nostra terra? Di far sì che il nostro sudore, il nostro sangue e la nostra ricchezza non vengano sepolti sotto l'ennesima ferrovia Bajkal-Amur o sotto un nuovo Canale tra il Mar Bianco e il Baltico? Di impedire che nuove Čornobyl' avvelenino la nostra terra? Di far sì che il mio popolo, che ha già pagato il 'futuro radioso' con più di 30 milioni di vite, abbia finalmente una casa propria e diventi padrone della sua terra? Questo sarebbe estremismo? Perché l'impegno della difesa dei diritti del proprio popolo, i diritti concessigli da Dio e dalla storia, viene chiamato nazionalismo, e a questo termine non si dà il significato di normale sentimento patriottico, ma di qualcosa di malvagio e odioso? L'idea di rinascita nazionale del mio popolo non è per me mai associata all'oppressione o alla sottomissione di un altro popolo.

Il mio programma elettorale prevede la più ampia autonomia culturale e nazionale per tutte le nazionalità che vivono sul territorio dell'Ucraina. Il mio progetto prevede il più ampio autogoverno, dal basso all'alto, per tutte le cellule dell'organismo pubblico. Esso offre tutte le possibili garanzie di tutela contro il dispotismo di un sistema centralizzato e concede a tutte le minoranze nazionali la possibilità di risolvere in modo autonomo i propri problemi, compresi quelli nazionali, culturali e linguistici.

No, oggi il principale spartiacque della nostra società non risponde a un principio di differenziazione nazionale. Non ho mai avuto niente in comune e non troverò mai una lingua comune con ucraini come Ščerbyc'kyj⁴ o Valentyna Ševčenko⁵. Sono invece orgoglioso del fatto che ho sempre trovato una lingua comune con i russi come Andrej Dmitrievič Sacharov.

Credevo e credo tuttora che la libertà di tutti sia possibile solo attraverso la libertà di ognuno, che la libertà dell'Ucraina sia la principale garanzia della libertà della Russia, che il nostro futuro risieda nella cooperazione dei popoli liberi, e non in una caserma oscura, separata dal mondo da un filo spinato e sorvegliata da guardie prive di carattere e di identità.

Il motto della mia campagna elettorale è: *la nostra migliore opportunità consiste nella coscienza* [corsivo nell'originale]. Credo che solo persone decise, oneste e di principi ineccepibili possano portare l'Ucraina fuori dall'abisso. E se nel Consiglio Supremo dell'Ucraina di oggi ci fossero già tali persone invece di deputati quali Valentyna Ševčenko e Heorhij Krjučkov⁶, non sarebbe mai stato approvato un budget secondo il quale, da ogni rublo ucraino, verrebbero graziosamente concessi all'Ucraina 12 copechi, mentre lo stipendio medio del nostro paese è uno dei più bassi di tutta l'URSS.

Il mio programma elettorale, che io chiamo programma di salvezza nazionale, non è frutto improvvisato di adattamento alla Perestrojka. L'ho pagato con i 15 anni che sono stati rubati alla mia vita nei campi di lavoro e nelle prigioni di Brežnev. Per questo ritengo mio obbligo morale accettare la proposta di candidatura a deputato del Soviet Supremo della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina.

Mi rivolgo a voi, fratelli e sorelle, con una richiesta: parliamoci, capiamoci, costruiamo insieme una vita dignitosa nella nostra casa ucraina, per noi e per i nostri figli. Che Dio ci conceda pace e serenità!

Gennaio 1990

4 Volodymyr Vasylyovyč Ščerbyc'kyj (1918-1990), il Primo Segretario del Partito Comunista dell'Ucraina. Sostenitore della russificazione in Ucraina.

5 Valentyna Semenivna Ševčenko (1935-2020), Presidente del Presidium del Consiglio Supremo della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina negli anni 1984-1990. Responsabile di aver rifiutato grazia al combattente dell'Esercito Insurrezionale Ucraino (UPA) Ivan Savyč Hončaruk, fucilato nel 1989.

6 Heorhij Kornijovyč Krjučkov (1929-2021), membro del Partito Comunista dell'Ucraina.

IL MASSACRO DI BABYN JAR:

«TUTTI I FASCISMI HANNO PAURA DEL POPOLO»¹

DOI 10.19229/2974-6531/1112022

Babyn Jar è una località nel territorio di Kyiv tristemente nota per uno dei più grandi massacri nella storia dell'Olocausto. Nel settembre del 1941 vi furono massacrati più di trentamila ebrei. Il luogo fu teatro di numerosi altri eccidi: durante l'occupazione nazista furono fucilati centinaia di membri dell'Organizzazione dei nazionalisti ucraini. Per molto tempo durante il periodo sovietico questo luogo per molto tempo non ebbe nessun monumento commemorativo e tale assenza fu oggetto di critiche da parte di dissidenti ucraini quali Ivan Dzubja e Viktor Nekrasov durante la manifestazione del 29 settembre 1966. Nel 2007 venne creato il "Luogo nazionale di memoria Babyn Jar".

Le parole di Vjačeslav Čornovil, che proponiamo in traduzione, avrebbero dovuto essere pronunciate il 5 ottobre 1991 durante la manifestazione dedicata al cinquantesimo anniversario della tragedia, ma per mancanza di tempo la parola non gli fu concessa. Il testo è un appello alla mobilitazione della società civile contro ogni forma esistente di fascismo. Fu diffuso nel corso della sua campagna elettorale.

Cari connazionali! La vita di ogni popolo è un susseguirsi continuo di alti e bassi, drammi e tragedie, gloria e oblio. Dio ha dato a ciascuna nazione la sua parte di dolore e di sofferenze, la sua parte di gloria e la sua parte di vergogna. Dio ha stabilito il tempo della gioia e il tempo della tragedia per ogni popolo, e solo Dio conosce il vero prezzo della storia e il vero prezzo della giustizia.

È possibile che a Dio questo serva per metterci alla prova e rinvigorirci, ed è così che la vita di alcuni popoli nel corso della storia assomiglia a un continuo requiem, a un pozzo di sofferenze senza fondo.

I due popoli – ucraino ed ebreo – hanno in comune, innanzitutto, il fatto che il loro destino è colmo di tormento oltre ogni misura. Proprio contro di loro fu rivolta tutta la macchina del totalitarismo del XX secolo, poiché in questi popoli il totalitarismo intravide un pericolo mortale per sé stesso.

È forse un caso che entrambi i popoli si siano trovati uno accanto all'altro nel corso del doloroso martirio del XX secolo? Tutti i fascismi – che siano marroni, rossi, gialli o di qualsiasi altro colore – hanno paura del popolo, temono la sua autocoscienza, la sua integrità e indomabilità. Ed è per questo che ogni fascismo necessariamente avvia una guerra di sterminio contro intere nazioni.

Ogni fascismo è grigiore e mediocrità elevati al rango di ideale. Teme la grandezza dello spirito popolare e cerca di distruggerlo, assieme ai suoi portatori, col ferro e con fuoco.

Ogni fascismo sente di essere condannato, percepisce la propria inutilità, e per questo odia tutto ciò che è vero ed eterno, ovvero quei valori che creano le nazioni.

La storia è eterna e innocente, ma ci sono eventi che sono in grado di fermare la storia, di spezzare il tempo, di deformare tutti i valori umani e tutte le conquiste dell'uomo nella storia. Questi eventi spingono l'umanità verso il nulla, ci fanno dubitare della natura divina dell'uomo.

È difficile parlare di Babyn Jar, è impossibile. Questo evento parla da sé. Il sole della storia divenne nero e si fermò per sempre all'orizzonte. Ma voglio parlare delle lezioni di Babyn Jar.

Lezione uno: non esiste dolore altrui. Se permettiamo al fascismo di abusare di un popolo, allora lo stesso tragico destino attenderà anche noi. Il fascismo risiede dove l'indifferenza conquista la società.

La seconda lezione è una lezione di memoria. Chi non ricorda le lezioni della storia è condannato a riviverle.

1 L'originale è pubblicato in: Čornovil, Vjačeslav. *Tvory u 10 tomach. T. 7. Stati, vystupy, interv'ju (berezen' 1990-hruden' 1992), uporjad. Valentyna Čornovil. Kyiv, "Smoloskyp", 2011: 364-366.*

La terza lezione è una lezione che insegna a individuare un pericolo. Finché qualcuno parla e scrive della colpa di un popolo nei confronti di altri popoli, finché dice che gli ebrei sono colpevoli dinanzi al popolo ucraino e gli ucraini dinanzi al popolo ebreo, si può dire che il fascismo è vivo. Siamo tutti colpevoli, ma davanti a Dio e davanti alla storia.

Nel mondo sono sempre esistiti due tipi di aspirazioni che caratterizzano le vicende umane: l'aspirazione alla libertà e l'impulso alla violenza. L'intera storia dell'umanità è la storia della lotta di queste due aspirazioni. La libertà e la sua mancanza si sono alternati come il giorno e la notte. E non c'è stato niente di più vergognoso nella storia dell'umanità delle notti nere del comunismo e del fascismo, non c'è stato niente di più tragico nella storia dei destini dei popoli che sono stati colpiti dall'ala nera delle notti della storia.

Oggi, nonostante tutte le difficoltà e le complicazioni della nostra esistenza, i nostri popoli iniziano a vedere la luce. L'Ucraina indipendente non può che essere democratica, e lo diventerà. E la democrazia è la garanzia del fatto che lo sciovinismo rosso, travestito da internazionalismo, come anche quella sua sottospecie che è l'antisemitismo, non faranno più parte della nostra vita. Lo dico in quanto persona che ha superato lunghi anni di campi di concentramento al fianco di prigionieri ebrei, miei cari amici. Lo dico come membro onorario della Società di cooperazione ebraico-ucraina creata in Israele. Come deputato del Parlamento dell'Ucraina, eletto anche con i voti degli elettori ebrei e con l'appoggio dell'Associazione ebraica (uno degli attivisti di questa associazione è stato per me una persona di fiducia). Infine, lo dico come Presidente della Regione di Leopoli, dove le attività dell'Associazione culturale ebraica sono incoraggiate in ogni modo, dove sono state aperte diverse sinagoghe, dove non c'è più nemmeno una traccia di antisemitismo, dove è sbarrata la strada alla «Pamjat'»² moscovita e ad altri tipi di Centurie nere³.

Il destino del popolo ucraino e di quello ebraico sono legati per sempre. Ci sono stati Babyn Jar e Janiv⁴. Nel memoriale di Yad Vashem ci sono però anche nomi ucraini.

Babyn Jar è la nostra tragedia comune, il nostro dolore comune, la nostra memoria comune...

A Babyn Jar giacciono martiri innocenti, uguali davanti a Dio, di tutte le nazionalità...

Signore, custodisci le anime degli innocenti massacrati...

Memoria eterna!

“Za vil'nu Ukrajinu”, 9 ottobre 1991

2 Associazione sciovinista e razzista, attiva in Russia negli anni Ottanta e Novanta del XX secolo.

3 La Centurie nere (o centoneri), furono organizzazioni ultraconservatrici panrusse di tendenze filomonarchiche e ultraortodosse che agirono, appoggiate dal Governo e dal clero, nell'Impero zarista dopo la Rivoluzione del 1905. Furono responsabili di molti pogrom in Ucraina e Bielorussia, le 'zone di residenza' degli ebrei nell'Impero russo.

4 Nel cimitero di Janiv, a Leopoli, sono sepolti diversi patrioti ucraini.

LA QUESTIONE DELLA CRIMEA:

«SOLO UN ACERBO NEMICO POTREBBE PORTARE ALLA ROTTURA CON L'UCRAINA»¹

DOI 10.19229/2974-6531/1122022

L'intervista è stata concessa dopo quasi un'anno dalla formazione, nel febbraio 1991, della Repubblica autonoma di Crimea. Come afferma Čornovil, la questione dell'approvvigionamento idrico ed elettrico della Crimea, come della scarsità d'acqua registrata nelle adiacenti regioni meridionali del Paese, assumeva una rilevanza importante.

Il problema principale, sottolinea Čornovil, era costituito dal rientro massiccio dai luoghi di deportazione dei tatarini di Crimea sulla penisola, afflusso che provocò lo scontento della popolazione russa ivi stanziata: già allora si sollevarono in Crimea le ben note voci sulle 'terre storiche russe', accompagnate da commenti sciovinisti.

A conferma di quanto intuito da Čornovil sulla problematica consistenza di tale afflusso, occorre evidenziare che il numero dei tatarini della Crimea presenti nell'isola nel 2001 salì a quasi 250 000 unità quando invece nel 1989, secondo i risultati del censimento, era inferiore a 50 000 unità.

È da ricordare che i tatarini di Crimea, ovvero la popolazione autoctona più numerosa, hanno boicottato il referendum del 20 gennaio 1991, in quanto contrari all'autonomia.

CORRISPONDENTE: Vjačeslav Maksymovyč, di recente nell'entourage del presidente russo Boris El'cin si è parlato di una possibile revisione dei confini e delle pretese territoriali nei confronti di alcuni Stati sovrani. Questo ha provocato un netto rifiuto da parte del Parlamento e del Governo dell'Ucraina, ma nel frattempo ha gettato benzina sui separatismi locali. In particolare, si sono messi in moto coloro che sostengono la secessione della Crimea dall'Ucraina e, di conseguenza, la sua annessione alla Russia. La motivazione che espongono è semplice: la Crimea, dicono, non ha nulla a che fare con l'Ucraina. 'Regalandola' all'Ucraina, Chruščëv ha commesso un grosso errore storico e politico. Quindi, è necessario ristabilire la giustizia e tornare al 1944...

ČORNOVIL: Definirei tali pensieri come anti-storici e semplicemente irresponsabili. Va ricordato che i destini dell'Ucraina e della Crimea sono strettamente legati da secoli. Non mi soffermo ora su fatti ben noti, come quello del battesimo del principe di Kyiv Volodymyr a Korsun' (Chersones)², ma voglio solo ricordarvi che il sud dell'Ucraina, il *Dyke Pole*, fu l'arena in cui interagivano due popoli – gli ucraini e i tatarini di Crimea. La storia delle nostre relazioni³ ha avuto risvolti assai diversi. E queste relazioni non sono caratterizzate solo da guerre, ma anche da alleanze nei casi di lotta comune contro gli invasori che venivano dall'ovest e dal nord. Nella guerra di liberazione, guidata da Bohdan Chmel'nyc'kyj, nonostante tutte le complicità del caso, il 'fattore Crimea' giocò un ruolo decisivo, e questo non va dimenticato. Cito questi dettagli per chiarire la questione della presunta assenza di connessioni che legano l'Ucraina alla Crimea. L'Ucraina e la Crimea hanno la stessa storia e lo stesso destino.

CORRISPONDENTE: Torniamo però alla storia più recente.

1 L'originale è pubblicato in: Čornovil, Vjačeslav. *Tvory u 10 tomach. T. 7. Statti, vystupy, interv'ju (berezen' 1990-hruden' 1992)*, uporjad. Valentyna Čornovil. Kyiv, "Smoloskyp", 2011: 498-502.

2 Non è tutt'ora chiaro se il battesimo ebbe luogo a Chersones, sulla penisola di Crimea, o nei dintorni di Cherson, sulle rive del Niprò.

3 Nel testo ucraino il termine usato è *krymčàk*, che tuttavia denota non i tatarini della Crimea, ma un'etnia diversa.

ČORNOVIL: Nonostante il fatto che la Crimea è stata separata dall'Ucraina in modo del tutto artificiale, va sottolineato che per molto tempo la maggioranza della popolazione non era russofona. Per esempio, secondo i dati del 1934, nella costa meridionale della Crimea, piena di località turistiche dove giungevano persone provenienti da tutta l'URSS, la popolazione contava il 35,84% di tatarsi e il 40,38% di russi. Qui vivevano inoltre ucraini, greci, armeni, bulgari, caraimi... Dopo che Stalin ebbe deportato i tartari dalla Crimea e li ebbe privati della loro terra e della patria, la situazione cambiò radicalmente. Oggi nessuno vuole muovere nessuna accusa contro coloro che si sono trasferiti in Crimea e contro i loro discendenti, sarebbe assurdo. Ritengo però che gli abitanti della Crimea debbano ricordare il loro debito morale verso i tartari. Ci deve essere una sorta di 'giudizio morale' della memoria. E quando oggi sento gridare gli sciovinisti della Crimea che «questa terra è nostra (e solo nostra), e non concederemo a nessuno una sua briciola» o cose simili, provo un indicibile senso di vergogna per queste persone.

CORRISPONDENTE: Quindi, secondo Lei, qual è la possibile soluzione del problema?

ČORNOVIL: Per cominciare, è necessario riconoscere la realtà oggettiva, ovvero: i tatarsi non sono colpevoli del fatto che il 'padre dei popoli' li ha dispersi per tutto l'impero. E i tatarsi di Crimea non solo hanno il legittimo diritto di tornare, ma dovrebbero anche poter contare su un'accoglienza calorosa e piena di premure da parte degli abitanti della Crimea. Non c'è nulla da spartire, togliere o portare via. I governatori della Crimea devono semplicemente fare spazio e assicurarsi che ce ne sia a sufficienza per tutti, sia per gli ex immigrati, sia per i tatarsi che stanno rientrando. Bisogna costruire insieme una casa per ognuno e una casa per tutti, che è la Crimea. La via della lotta e del confronto è una via senza uscita. Potrebbe portare a un grande spargimento di sangue.

CORRISPONDENTE: A giudicare dalle notizie provenienti dalla Crimea, l'attuale leadership della regione autonoma ha un'opinione diversa. Fanno finta che non esistano né i tatarsi di Crimea, né il problema tataro. Come a dire che, se Kyiv cercasse di risolvere in qualche modo il problema, allora l'intera popolazione della penisola si sposterà in Russia, portandosi via la penisola stessa.

ČORNOVIL: Sì, esistono queste idee, abbiamo sentito dei discorsi simili, ma provengono da persone assolutamente irresponsabili, e anche ignoranti. L'Ucraina e la Crimea hanno legami ecologici ed economici così grandi che una loro rottura sarebbe fatale per la Crimea.

CORRISPONDENTE: E per l'Ucraina?

ČORNOVIL: I danni sarebbero minori. All'Ucraina di fatto non è mai arrivato un centesimo da questo 'centro balneare pansovietico'. Tutti i centri turistici e gli alberghi appartenevano non al popolo ucraino, ma al Partito Comunista dell'Unione Sovietica, all'Unione dei Sindacati dell'URSS, ai vari ministeri e dicasteri. Il compito dell'Ucraina era quello di fornire alla Crimea i generi alimentari e i beni di largo consumo, e di farlo il meglio possibile. Non ho intenzione di toccare tutte le questioni economiche, poiché sono troppe. Mi limiterò a ricordare la questione dell'approvvigionamento idrico ed energetico della Crimea. Senza l'elettricità delle stazioni elettriche ucraine, senza l'acqua del Niprò, che arriva attraverso i canali dell'Ucraina meridionale e della Crimea settentrionale, questa terra diverrebbe vittima di una catastrofe. Perché la Crimea non potrà importare l'acqua per l'irrigazione dalla Russia, e sulla penisola oggi ci sono circa 350 mila ettari da irrigare! E l'approvvigionamento idrico delle grandi città? Se si considerano tutte queste circostanze, solo un acerrimo nemico potrebbe portare alla rottura con l'Ucraina.

CORRISPONDENTE: Ma esiste anche un'altra opzione: che la Russia estenda la sua sovranità sulla Crimea, preservando però tutti i legami ecologici ed economici con l'Ucraina.

ČORNOVIL: Ma questo è solo un bel sogno. Nella vita reale questo non accade. Possiamo essere anche dei grandi altruisti, ma gli interessi dei nostri contribuenti ucraini per noi sono più importanti. C'è già carenza di acqua potabile e di elettricità nelle regioni meridionali della Repubblica: nelle regioni di Cherson, di Mykolajiv e di Zaporiz'žja l'acqua potabile viene portata nei villaggi con le cisterne. Il nostro bel fiume Niprò, ostruito dalle dighe, si è trasformato in una serie di cascate – ma non cascate

dei mari d'acque cristalline che si riversano l'uno nell'altro (come era stato progettato), bensì di paludi marce e maleodoranti. Queste nuove distese di mare ci hanno tolto centinaia di migliaia di ettari di terre fertili e prati. E dunque, si immagini che un domani vengano da noi i nostri elettori e ci dicano: «State sprecando le risorse dell'Ucraina, le date ai Paesi vicini, e noi viviamo nella miseria. Non sarebbe meglio sistemare le cose in casa propria?». Non è difficile immaginare quale sarebbe la nostra risposta in tal caso...

CORRISPONDENTE: Cosa ne pensa dell'autonomia della Crimea?

ČORNOVIL: Non sono un sostenitore di entità autonome in Ucraina. Così lo Stato potrebbe spaccarsi in varie parti. Tuttavia, se l'autonomia è già stata dichiarata, non ho intenzione di fare battaglie su questo argomento. Ora la questione riguarda non tanto la forma, quanto il contenuto. Se nella Costituzione della Crimea non verranno fissati i diritti del popolo dei tatarci della Crimea, se non verranno risolti i problemi tra le etnie, allora una simile entità di fatto non potrà esistere. Non ho intenzione di proporre nuove strutture di potere per la Crimea, questo compito spetta agli abitanti stessi della penisola. Credo tuttavia, che i tartari di Crimea abbiano pieno diritto alla loro rappresentanza nazionale nel parlamento locale e a una quota di rappresentanza negli organi del potere esecutivo. Se invece vogliamo correggere le ingiustizie della storia, allora dobbiamo farlo in modo radicale, una volta per tutte.

“Svoboda”, 19 novembre 1991